

Aifi. In arrivo un accordo per rilanciare le Pmi in Borsa

Riparte il private equity Salgono le risorse raccolte

Mara Monti

MILANO

■ L'industria italiana del private equity prova a ripartire dopo avere archiviato il 2012 con risultati in calo, con timidi segnali incoraggianti messi a segno nei primi mesi dell'anno. A segnalarlo sono i dati dell'Aifi, l'associazione italiana del Private Equity e Venture Capital diffusi ieri nel corso del convegno annuale. Annunciata anche la firma, lunedì 25 marzo, del *memorandum of understanding* a sostegno dei mercati sottoscritto da Consob, Borsa Italiana, Abi, Aifi, Assirevi, Assogestioni, Assosim, **Confindustria**, Fondo Italiano d'Investimento e Fondo Strategico Italiano: favorire l'accesso delle Pmi alla Borsa, incentivare la nascita di fondi mobiliari dedicati, ridurre i costi di quotazione per le imprese sono gli obiettivi che i principali attori del mercato finanziario hanno individuato per tentare la ripresa dell'economia italiana anche attraverso il capitale di rischio. Private equity e venture capital non sono esclusi da questo processo compreso il fronte occupazionale: PwC ha calcolato che tra il 2003 e il 2011 il tasso annuale di crescita dell'occupazione delle società partecipate da fondi è stato del 5,4%, in controtendenza al tasso italiano dello stesso periodo (-0,1%).

Il rilancio diventa necessario dal momento che nel 2012 gli investimenti hanno registrato una contrazione del 9,8% in termini di controvalore, attestandosi a 3,230 miliardi di euro, benché sia cresciuto il numero di operazioni del 7,1%, a 349. «Sono numeri molto piccoli - ha commentato Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi - lontani da quelli del 2007-2008».

A fare ben sperare il dato sulla raccolta di nuovi fondi in crescita del 29%, a 1,355 miliardi di euro. Al netto di quanto sottoscritto dalla casa madre, però, i capi-

tali raccolti sul mercato ammontano a 947 milioni. E, ha sottolineato Gervasoni, «un solo operatore ha raccolto 500 milioni, ovvero più della metà dei capitali totali». In altri termini, il fund raising continua a essere problematico. La nota più positiva arriva dalla tipologia degli investimenti, con il balzo delle operazioni di early stage (+64,9% in termini di ammontare), mentre la collocazione geografica degli investimenti, indica un balzo del Sud e Isole (+21,3% in termini di ammontare e +100% in numero).

Tornando ai dati 2012, le operazioni di sviluppo hanno visto salire del 37,3% l'ammontare (926 milioni), mentre il numero è sceso del 5,8% (131). Il turnaround resta una chimera in Italia (7 deal, per 11 milioni). I buyout, che restano di gran lunga la tipologia principale di deal, hanno registrato un calo dell'8,5% in valore (2,069 miliardi) e un aumento del 3,2% in numero (65). In calo il numero di operatori (163 quelli monitorati da Aifi, di cui 114 italiani) e, soprattutto, sono pochi quelli attivi: nel 2012, infatti, solo 82 operatori hanno realizzato almeno un investimento. Mentre cala l'ammontare medio investito (9,3 milioni, da 11 milioni del 2011), cresce il peso dell'equity rispetto alla leva (effetto della difficoltà di reperire credito) e sale il periodo di permanenza in portafoglio delle partecipate (cinque anni e sei mesi), sintomo che la way-out - come testimonia la carenza di Ipo - è problematica.

Ecco allora che per fare ripartire il comparto, si pensa a misure per incentivare la nascita di fondi mobiliari dedicati, come ad esempio un fondo di fondi da destinare a questi investimenti. «La dimensione di capitale e di organizzazione gioca un ruolo determinante nell'assimilazione dei processi innovati-

vi, come dimostrato dai nostri concorrenti in Europa e fuori dal Vecchio Continente», ha detto il presidente di Aifi, Innocenzo Cipolletta, auspicando che anche in Italia sia creato un fondo dei fondi di natura pubblica per promuovere il Venture Capital a sostegno delle imprese innovative.

Sulla necessità di creare fondi dedicati, si è detto favorevole il presidente della Consob, Giuseppe Vegas che ha coordinato il piano sfociato nel memorandum, mentre a sostegno della ripresa economica si pensa anche all'utilizzo dei fondi di private equity da affiancare alla quotazione al segmento Aim, uno strumento da incentivare limando i costi che le imprese devono sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Private equity

- I private equity sono fondi chiusi che investono in capitale di rischio in un'ottica di medio periodo; sono investitori istituzionali che seguono per alcuni anni la vita delle imprese in cui investono, sia con un supporto finanziario sia con contributi manageriali. L'obiettivo dei fondi è di uscire dal capitale, comunemente dopo circa cinque anni, con una plusvalenza.

